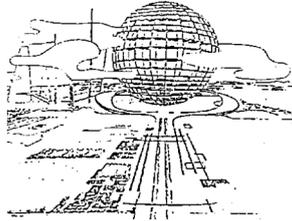


Al Rettore della Facoltà di Architettura di Venezia
e a tutti i giovani architetti e studenti di Architettura



<http://www.cittaideale.it>

mozzoni@cittaideale.it

**La Biennale di Venezia non è più casa nostra, di tutti noi cittadini;
è oggi soltanto di “amici” che provvedono a tenerla in piedi.**

La canzone

“oh bella, bella, bella
la storiella del Canada:
se volete sentire quella
ragazzine venite qua...”

che si cantava quando ero giovane e la Biennale giovanissima, torna oggi a proposito. La Biennale allora era casa nostra, perché era statale, la mantenevamo tutti noi cittadini con i nostri soldi, come tutte le altre cose dello Stato.

Adesso non è più così e la “storiella” che si può raccontare alle ragazzine è che la Biennale è monopolio di alcune persone che ne godono il nome a loro favore. Di queste cose mi sono accorto ieri quando, invitato in extremis dalla Biennale a parlare al Piccolo Teatro dell’Arsenale della mia Città Ideale, unico progetto di città che si possa costruire in qualsiasi parte del mondo, sia per ampliare vecchie città senza rovinarne l’immagine, sia in qualsiasi altra parte non abitata, mi sono accorto di essere lì come un uovo fuori dal paniere.

In questa occasione ho capito come mai la Biennale non mi aveva invitato prima: non mi aveva invitato prima perché sotto il nome di Città Ideale alcuni “amici” della Biennale avevano bisogno di smerciare alcune loro abituali tradizionali lottizzazioni. “Eullero. Eullero, è triste ma è vero”

Ieri alla Biennale mi sono sentito come quell’uccello tanto caro a Beethoven, il cuculo, che mette il suo uovo nel nido degli altri: chissà se gli altri, quando se ne accorgeranno, lo sbatteranno fuori o se mai, sotto il nome della Biennale, riusciranno a rivenderlo come Arte? Si salverebbero capra e cavoli!